

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

ELEZIONI SUPPLETIVE COMUNALI del 12 ottobre 1902

LA NOSTRA LISTA

1. **DEPAOLI CLETO-FRANCESCO** di Franc. — Muratore
2. **GABELLINI LORENZO** — Meccanico
3. **GALBUCCI ARISTODEMO** — Medico-Chirurgo
4. **GIULIANI FRANCESCO** — Agente Assicurazioni
5. **GUALTIERI GIOVANNI** fu Paolo — Possidente
6. **MELDOLI GIUSEPPE** — Assistente lavori stradali
7. **MONTECAMPI POMPEO** — Tipografo
8. **PACINI REMO** — Industriale
9. **SALVATORI ANTONIO** — Ragioniere
10. **SERRA PIO** — Medico-Chirurgo
11. **SOLFRINI GIUSEPPE** — Sarto
12. **ZAVAGLIA FEDERICO** — Negoziante

Noi ci aspettiamo la solita critica degli avversari: chi sono costoro che si presentano quali candidati? quali titoli e quale censo possiedono per aspirare ad essere dei pubblici amministratori? donde trassero la pratica che li fa atti a salire le scale del municipio? Non c'è bisogno di essere profeti né figli di profeti per indovinare che questi interrogativi troveranno posto in qualche colonna del *Cittadino*.

Pare strano, ma è proprio così: si può essere uomini colti e intelligenti fin che si vuole, ma da questo pregiudizio conservatore è difficile distaccarsi; se non si sono conquistati, comunque, dei titoli accademici o se non si è, comunque, racimolato od ereditato, comodamente, un patrimonio, non si può essere amministratori della pecunia pubblica.

È lo stesso ragionamento misoneico che i conservatori hanno sempre opposto all'allargamento del suffragio — che oppongono al suffragio universale — e parte da un assurdo: che il danaro possa attribuire, a chi ne manchi, la capacità e la intelligenza.

E non è altrimenti che si ragiona: giacché novantanove volte su cento i titoli accademici, le lauree, i diplomi dipendono dalla potenzialità economica della famiglia che ha potuto spendere delle migliaia di lire per mantenere un giovane... di belle speranze (spesso rimangono sempre tali) all'università o al politecnico.

Certo le nostre liste sono una protesta contro siffatto modo di ragionare, perché insieme ai nomi di uomini che hanno conquistata una posizione sociale elevata, sono nomi di lavoratori, che se anche non hanno compiuti gli studi classici e non san di latino, hanno però tanta intelligenza da superare certe zucche vuote e titolate, di universale conoscenza.

Noi dobbiamo sfatare il pregiudizio secondo cui le cariche pubbliche possono o devono essere un lusso, un premio al danaro. Anche perché avviene nella maggior parte dei casi che proprio coloro che più sono ricchi, abituati ad una vita più o meno neghittosa, considerano le pubbliche cariche come uno sport e sono assai meno attivi di coloro che devono lavorare per vivere.

Lo vediamo ogni giorno: professionisti che strappano le ore al lavoro ed al lucro quotidiano, portano nei pubblici uffici una attività, una assiduità che invano si cercherebbe in chi potrebbe — per le condizioni di sua fortuna — dare tutto lo zelo alla cosa pubblica.

Noi quindi ci sentiamo orgogliosi di presentare e raccomandare al suffragio degli elettori degli uomini che vivono del loro lavoro, che si conquistano la vita colla attività, colla intelligenza, colla onestà, e possiamo sorridere del sorriso dei tanti superuomini che in diverse condizioni di famiglia sarebbero forse essi stessi dei lavoratori non baciati dalla gloria.

Ma del resto quando il nostro consiglio sarà al completo, noi avremo accanto a professionisti integri e stimati che si sono guadagnati la pubblica considerazione col lavoro, accanto a rappresentanti moderni ed intelligenti della classe proprietaria, accanto a commercianti ed industriali onesti e reputati i rappresentanti diretti dei lavoratori, lavoratori essi stessi, che diranno — in linguaggio che sarà reso autorevole dalla eloquenza delle cose non dai lenocini dell'oratoria — i bisogni, i dolori, i desideri dei compagni delle officine e dei campi.

Mancheranno, è vero, all'aula consigliare, i silenzi autorevoli onde si sono rese solenni per tanti anni le adunanze del consiglio per opera della grande maggioranza dei rappresentanti del partito monarchico; mancheranno gli uomini che la loro funzione pubblica restrinsero per un decennio ad alzare le mani ad imitazione dei duci; ma, diciamolo francamente, da queste assenze il paese nulla ha da perdere.

E se ogni cesenate, cui non faccia velo la passione di parte, vorrà per un momento istituire un confronto, si avvedrà che per intelligenza, per attività, per onestà il livello intellettuale del consiglio comunale di oggi non è affatto inferiore a quello del consiglio comunale di ieri.

Mancano gli orpelli e le frangie non la sostanza e la schietta virtù.

E questo è il nostro orgoglio!

ALLE URNE!

Il titolo può parere un pleonismo.

Ed in vero molti dicono: perchè scomodarsi ad andare a votare? Lotta non ce n'è; la vittoria è sicura e non contrastata; dunque...

Noi che pensiamo che il voto sia un diritto — un diritto che vorremmo esteso a quanti non se ne rendono indegni — diciamo: servirsi del voto è un dovere. Si deve andare a votare anche quando nessuna nube spunta sull'orizzonte elettorale.

Possiamo comprendere che vi siano nella vita di un partito dei momenti eccezionali nei quali esso ama trarsi da un lato e lasciar passare la corrente, cui non ha forza di opporsi.

Allora i componenti del partito obbediscono alla disciplina e se ne stanno a casa.

Ma gli altri no.

Anche perchè non è inutile mai che gli uomini che debbono occupare le cariche pubbliche siano sorretti dal più largo consenso e derivino il mandato dal maggior numero di elettori che si possa.

È per essi uno stimolo ed un vincolo di più, non disprezzabile.

Per noi anche dinanzi alla sicurezza della riuscita l'accedere alle urne è un obbligo.

Noi comprendiamo, che poichè in ogni battaglia elettorale vi ha una massa non stretta da vincoli di parte che si reca a votare — questa massa che non sente l'odore della polvere, difficilmente si muova da casa. Ma per quanti appartengono ad organizzazioni politiche, l'astenersi è sempre un atto di indisciplina, che devesi non compiere.

Perchè sta appunto in ciò la distinzione fra il partito organizzato e la folla anonima e raccogliatrice.

Gli uomini che sono iscritti in una organizzazione devono sempre ed in ogni momento essere pronti all'appello; gli altri si muovono quando e come a loro piace.

I nostri amici sanno dunque quale è il loro dovere.

A congresso finito

Sinceramente: noi temevamo che il Congresso di Pisa fosse riuscito assai meno importante ed affollato di quello che fu in realtà.

E per molte ragioni. Pisa per quanto sia nel cuore d'Italia è, per le Romagne e per le Marche, che sono le regioni, ove più vigorosa si afferma la organizzazione repubblicana, alquanto fuori di mano e il viaggio riesce piuttosto disagiata e dispendiosa. La stagione non era la più propizia e l'adunanza s'indiceva anticipandola di un mese, sull'epoca ordinaria dei nostri congressi.

Malgrado questi contratempi il Congresso, ripetiamo, ha superate le nostre aspettative ed ha proceduto sereno e tranquillo fino alla fine.

Ora le deliberazioni adottate dai rappresentanti del P. R. I. corrono per la stampa oggetto